

Introduzione

La figura di Giuseppe Ungaretti è ancora così umanamente viva che è impossibile pensarla assente: la sua vecchiezza esprimeva piuttosto la quintessenza della vita che il naturale presagio della sua fine. Così commemoriamo Ungaretti in uno stato di incredulità circa il senso anagrafico della cerimonia. Ma il senso anagrafico dice inesorabilmente: Giuseppe Ungaretti nato il 10 febbraio 1888, morto il 1° giugno 1970. A nessun poeta fondamentale la dimensione della morte è estranea. In Ungaretti ha preso varie forme; la remissione del naufrago, la sublimazione dell'eros, il desiderio di annullamento, la lucentezza cristiana del ricongiungimento con Dio. Tutte le forme tra cui si dibatte in sostanza la accesa pulsazione della vita, meglio che una precisa filosofia. Del resto anche questo sembra conforme con il senso e il valore da attribuire definitivamente al lungo corso della poesia ungarettiana, che è di avere testimoniato l'uomo. Sembra una tautologia ma non lo è. Nella cultura moderna l'uomo ha testimoniato l'idea che ha di sé, della sua situazione e della sua storia: la sua testimonianza è stata ideologia, mitologia, ipotesi. Ungaretti, o meglio l'Ungaretti che conta, ha testimoniato la creatura-uomo, l'uomo in quanto creatura nei suoi movimenti elementari di desiderio e di sconfitta, di illuminazione e di oscurità: qualcosa di più umile e radicale dell'immagine dell'uomo o della stessa coscienza dell'uomo elaborate dalla cultura moderna.

Quest'uomo, specialmente in un primo irripetibile momento che è quello dell'Allegria non ha la U maiuscola, ma i semplici connotati individuali di lui. Giu-

seppe Ungaretti a cui lo sradicamento, il conseguente nomadismo, la stanchezza e la saturazione di civiltà logorate danno una naturale investitura a significare la condizione critica dell'europeo contemporaneo prima e durante il conflitto. In questo caso circostanze, che per altri furono fortuite, si compongono in un vero destino: l'infanzia ad Alessandria d'Egitto, il contatto con la disgregata civiltà araba, la rivelazione del deserto e dei suoi misteriosi movimenti, la conoscenza, poi, di Parigi ormai fatta con quel deposito di immagini irreversibili nella mente. Ci si richiami su questo punto essenziale a Ungaretti stesso che discorre con Amrouche nel corso di un'intervista di circa dieci anni fa, riportata in parte qui nell'Approdo.

Alla luce di essa noi possiamo leggere alcune famose poesie dell'Allegria nella chiave di quella irrefutabile forma di fantasia che è la autodefinizione: I fiumi, Girovago...

Isoliamo alcuni dati centrali: « in nessun luogo mi posso accasare », « cerco un paese innocente ». Possiamo stabilire un binomio che è anche un itinerario: nomadismo — paese innocente —: un binomio che diventerà un trinomio quando il paese innocente, collocato primamente nell'innocenza della parola, si condenserà nell'immagine-sogno della terra promessa. È un'immagine-sogno operante assai prima che si profili come tema esplicito e dia il nome alla tarda attività di Ungaretti. Il nomadismo, per lo meno come traslato spirituale, continua identico; ma il motivo del paese innocente e della terra promessa è oscillante e multiforme: le aspirazioni che lo alimentano sono varie e discordanti. Il fatto è che già con il Sentimento del tempo Ungaretti ha cessato di essere quel tipo di poeta che si è detto, immediatamente e quasi fatalmente significativo. La spontanea esemplarità del suo nudo diario ha compiuto il suo destino. Ungaretti è diventato un poeta colto, cioè la sua poesia si decide ora nel dialogo con una cultura. Questa cultura è la cultura degli anni venti, del ritorno al classico, della ripresa simbolista — sia pure sotto segno contrario. Valéry emerge al posto delle avanguardie, Picasso riscopre Pompei, Stravinsky eccita la sua invenzione nell'attrito con la tradizione illustre. La Ronda procede nella sua opera di restauro. Ungaretti lavora in profondità a riscoprire il principio del lirismo o, come ben diceva, del canto italiano e della sua durata nel tempo: è un lavoro importante per la cultura italiana. Tuttavia nel rapporto serrato con la cultura la personalità di Ungaretti si complica, o meglio libera in modi fortemente divaricati le sue componenti. Il Sentimento del tempo ha due anime: una sensuale, magica, erotica; l'altra interrogativa,

problematica, cristiana: e l'intensità agglutinante, che ora si è sostituita all'integrità della parola, la esprime come due, in contrasto. La terra promessa prende lineamenti cangianti e perfino contraddittori. Le stazioni del viaggio si moltiplicano: l'isola smemorata, la magia erotica dello sperdimento, e poi di soprassalto il balenare di un'altra opposta qualità di « sonno felice » nella primavera eterna, nell'eterna umanità della redenzione che esige tutto un altro cammino. Permane l'idea di oasi, di riposo inalterabile, legata alle nozioni fondamentali e primarie di deserto, di nomadismo; ma la direzione, i termini del viaggio sono divergenti.

Ascoltiamo per esempio oscillare questo miraggio della terra promessa in Dove la luce, La madre, Caino.

La terra promessa diventa un tema distinto di concentrazione per Ungaretti che immagina di costruirci sopra un poema. Come succede alle idee troppo consustanziali, troppo a lungo intrattenute — prendiamo le Grazie del Foscolo — non poté nemmeno questa decidersi, staccarsi e prendere contorni definitivi. Interrotta dall'esperienza bruciante che si condensa nei componimenti ora poveri ora sontuosamente stilizzati del Dolore, questa premeditazione ha lasciato di sé solo frammenti. Quel tanto che ne abbiamo nel volumetto intitolato al suo nome (La terra promessa, appunto) e poi nel Taccuino del vecchio ci ripropone lo strano dilemma fra il traslato culturale e il nudo diario ungarettiano. Il primo espone il poeta a seduzioni mitologiche: in questo caso il viaggio fatale di Enea di cui d'altra parte celebra solo il doloroso controcanto di Didone e in lei il deflusso della vita, il disinganno feroce della vita stessa. C'è stato dunque un momento in cui Ungaretti ha collocato la terra promessa in Italia, nel fondamento di una storia civile? Oppure il viaggio di Enea è solo una diversione illusoria a cui il singhiozzo intermittente di Didone toglie ogni realtà? Il diario non è così ambiguo. Negli ultimi cori della Terra promessa, che si trovano nel Taccuino del vecchio, non c'è più tensione verso il miraggio, ma sorda riflessione sulla natura di questo desiderio, disincantate conclusioni su questo affanno dell'uomo, provate ancora una volta, sul vivo della propria individuale vicenda. Il testo del coro quarto dice:

Verso meta si fugge:
Chi la conoscerà?

Non d'Itaca si sogna
Smarriti in vario mare,

Ma va la mira al Sinai sopra sabbie
Che novera monotone giornate.

e, più decisamente il 5°:

Si percorre il deserto con residui
Di qualche immagine di prima in mente,

Della Terra promessa
Nient'altro un vivo sa.

Il nomadismo ha dunque tradito Ungaretti? Il viaggio s'è concluso nell'oscurità? Non avrebbe, lui, accettato questo sconforto. L'oscurità per Ungaretti non degradava l'uomo, né il senso catastrofico della colpa umana toglieva alla vita il suo prodigio. Tutto sta nell'umiltà e nella innocenza con cui l'uomo subisce il suo scacco, soffre la sua condizione. La coscienza di aver vissuto senza difesa e protezioni di orgoglio, come creatura contraddittoria ma libera e di aver servito l'uomo in quanto creatura vulnerabile, di averlo servito perfino nelle sue illusioni rientrate senza avvilirlo, dava a Ungaretti la sua leggendaria allegria. È una allegria che si trasmette ai suoi lettori di ieri e di oggi e non apparirà fatua ai suoi posteri. Ma intanto qual è oggi la sua reale presenza? Quali ulteriori possibilità di lettura offre una poesia che fu oggetto di attenzione continua, sempre sotto i fari? Oppure quale tra le molteplici è a questo punto la lettura più nostra, più efficace per i nostri bisogni? Nell'allestire questo numero commemorativo de L'Approdo abbiamo voluto, nei limiti del possibile e della collaborazione ottenuta, osservare l'opera di Ungaretti nel suo aspetto di poesia ancora in movimento; in movimento nella coscienza contemporanea, evidentemente.

M.L.